

SINDACATO SCUOLA

via Crociferi n.40 CATANIA

Il Sindacato Nazionale Scuola C.G.I.L. ha proclamato una serie di agitazioni nella Scuola che prevedono, per i giorni 22 e 23 maggio, anche l'astensione dal lavoro del personale insegnante delle Università. Queste agitazioni cadono in un momento delicato della vita dell'Università e la CGIL si propone di affrontarne le scadenze in termini di estrema chiarezza.

Le vicende universitarie di questi ultimi anni, sulla spinta delle lotte studentesche, hanno registrato anche la crescita di un discorso sindacale e politico in seno alle associazioni dei docenti subalterni. Ma le tensioni interne determinate da questo processo hanno avuto come esito la frattura tra gli stessi docenti. Il Congresso UNAU-ANPUI (Roma 1968), che doveva realizzare l'unificazione organizzativa e politica delle associazioni dei docenti subalterni, ha mancato nettamente tale scopo, provocando da una parte una chiarificazione politica necessaria (ANDS, ANRIS) ed offrendo, purtroppo, dall'altra, uno spazio sempre più ampio alla formazione di associazioni che tendono essenzialmente a recuperare spazi corporativi (associazioni varie dei professori aggregati, dei "maturi", dei liberi docenti confermati, etc.) che consolidano la frantumazione delle innumerevoli figure di docenti. La piattaforma dell'ANDS aveva presentato all'inizio le caratteristiche di un discorso nuovo e serio sulle linee di un rinnovamento dell'Università, delle sue strutture e del suo uso sociale: ma si fondava sulla pretesa astratta di portare al mondo del lavoro una piattaforma alternativa all'uso capitalistico della Università, secondo linee che prescindono da un contatto "politico" con le organizzazioni storiche della classe operaia. Per non aver saputo sciogliere questo nodo fondamentale, l'ANDS è oggi, al livello nazionale, in una situazione di completa paralisi avendo inoltre perduto, al livello delle sedi, ogni capacità di presentare piattaforme mobilitanti alla massa dei docenti. L'ANRIS, che rappresenta l'altro troncone della scissione del 1968 e che ha ereditato dalla vecchia UNAU l'impostazione del problema della riforma universitaria all'interno delle scelte politiche governative, privilegiando quasi esclusivamente il momento del colloquio col ministro di turno, vede oggi dileguarsi la possibilità di presentare alla propria base un qualunque testo di legge di riforma come risultato di siffatti "accordi al vertice", per la rinnovata presenza di una spinta conservatrice del baronaggio accademico che si esprime anche tramite l'associazione dei professori di ruolo (ANPUR).

L'attuale momento politico è caratterizzato da una controffensiva conservatrice dell'ANPUR che mira a liquidare definitivamente quei contenuti qualificanti che potrebbero ancora caratterizzare positivamente una legge di riforma universitaria (diritto a uno studio qualificato, figura unica di docente-ricercatore, pieno tempo) e proietta i problemi della riforma in termini di salvaguardia e rafforzamento delle baronie accademiche (maggior numero di assistenti e borsisti a disposizione dei cattedratici, maggiori finanziamenti a ciò che questi chiamano ricerca scientifica, etc.). A questo si accompagna nelle richieste dell'Anpur un richiamo demagogico alla rivalutazione dell'indennità di ricerca scientifica concepita come misura assistenziale per quei docenti che non abbiano la possibilità o l'intenzione di svolgere attività professionali extra-universitarie. Questa manovra, per il modo in cui è prospettata e per il momento in cui cade, mira solo a ridurre le pressioni che vengono dalla stessa massa dei docenti per l'attuazione immediata del pieno tempo obbligatorio, tacitando questi ultimi col diversivo di una indennità per mancati introiti extra-universitari. Essa è in realtà una iniziativa

al servizio degli interessi dei clinici, dei titolari di istituti che vivono di forti commesse industriali, di quei docenti che utilizzano la propria posizione universitaria per procurarsi astronomici redditi supplementari e come tale mira a difendere in ogni caso tendenze al puro affarismo e ad approfondire talvolta il processo già avanzato di privatizzazione dell'Università. Perchè nessuno muti questo stato di cose, l'Anpur minaccia la paralisi delle attività universitarie e in particolare il blocco delle attività didattiche nella sessione di Giugno. Questa sortita conservatrice mira dunque a seppellire presso la Commissione Istruzione del Senato un qualunque conato riformista e mette in difficoltà persino il contenuto degli accordi passati tra il governo e le associazioni universitarie filogovernative (ANRIS, ANDU, AFDU, FADRU). La manovra dell'Anpur ha determinato per reazione una presa di posizione di queste ultime associazioni, che hanno indetto a partire dal 22 maggio il blocco a tempo indeterminato delle attività didattiche, affinché venga presentato ~~xxxxxxx~~ in Aula il progetto di legge di riforma: ma queste associazioni, non prospettando temi qualificanti in cui possa misurarsi la volontà politica del governo, offrono oggettivamente a questo la possibilità di lavarsi le mani di qualunque responsabilità relativamente ai contenuti della riforma e riservano a se stesse la prospettiva velleitaria di presentarsi come controparte rispetto alle Camere, nel momento della discussione di alcuni articoli della legge.

Il Sindacato Scuola C.G.I.L. ritiene che la posizione di queste associazioni passi sopra le teste del movimento universitario e non tenga conto in nessun modo delle indicazioni positive scaturite dalle lotte degli ultimi anni. Queste lotte hanno messo in luce un fatto nuovo e unitario che ha portato su posizioni convergenti le iniziative del movimento studentesco e dei docenti subalterni: il fatto cioè che la dequalificazione dell'Università è un elemento del più generale processo di dequalificazione della Scuola italiana; che questo processo di dequalificazione è determinato dall'uso capitalistico della scuola ed è funzionale alle esigenze di vita e di sviluppo del capitalismo italiano; che questo processo di dequalificazione trova un appoggio sostanziale nel rifiuto, da parte della nostra classe dirigente, di risolvere i problemi di un diritto allo studio qualificato; che questa situazione è, tra l'altro, la causa prima del mantenimento di una struttura gerarchica delle varie figure di docenti universitari che trova la sua ragione in una organizzazione della didattica e della ricerca finalizzata a esigenze di controllo politico e di organizzazione del consenso.

La questione della riforma universitaria, che non sia un mero aggiustamento di certi punti marginali, coinvolge per questa via le resistenze di forze sociali esterne all'Università: una struttura scolastica che produce dequalificazione culturale serve a quelle forze politiche e sociali che trovano comodo nascondere dietro un prolungamento fittizio della scolarizzazione una realtà preoccupante di disoccupazione e di sottooccupazione giovanile. La rigidità delle strutture ha approfondito le situazioni di privilegio: all'interno di queste situazioni il baronaggio accademico si è ritagliate larghe zone di potere che si estende a uomini e cose e che riesce a raccogliere la fiducia del potere politico ed economico nella misura in cui porta un contributo autonomo all'uso capitalistico dell'Università (salvo poi a ricevere qualche scrollata quando rimane troppo alla retroguardia).

Tutto questo ha creato attorno all'Università un blocco notevole di forze conservatrici ferocemente contrarie a una trasformazione delle strutture scolastiche del paese; ed ha fatto sì che per battere non facesse altro che le sole posizioni di privilegio bisogni sconfiggere tutto il blocco della conservazione (si pensi per esempio quanto pesano gli interessi dei baroni della Facoltà di Medicina ~~xxxxxxx~~ contro la realizzazione in Italia di una seria riforma sanitaria e quanto la realizzazione di questa, ~~xxx~~ d'altra parte, semplifichi i problemi del pieno tempo per i docenti universitari).

Ora, la crescita delle lotte operaie dallo scorso autunno, lo approfondimento dei temi della battaglia sindacale, lo sbocco sociale del-

le lotte di fabbrica e l'impegno per le riforme sociali hanno costruito il quadro entro il quale vanno sviluppate le lotte del mondo della scuola ed hanno proposto gli elementi di costruzione di un blocco anticapitalistico capace di imporre la soluzione dei problemi scolastici in linea con le esigenze dei lavoratori.

Su questa linea è nato il Sindacato Scuola CGIL che porta avanti un discorso unitario e complessivo sulla riforma scolastica e si colloca all'interno delle lotte della classe operaia. Se da un lato il suo ruolo consiste nel sollecitare l'approfondimento della tematica di tutta la Confederazione in materia scolastica, dall'altro il Sindacato opera affinché cresca all'interno della scuola la coscienza che nel legame organico delle lotte di tutto il mondo del lavoro si può trovare una soluzione positiva ai problemi che oggi travagliano la scuola. Il Sindacato non chiede ai lavoratori della scuola un impegno solidaristico, in termini puramente ideologici, a fianco delle lotte degli altri lavoratori: ad essi chiede di partecipare attivamente alla costruzione di un blocco di forze sociali capaci di risolvere gli stessi problemi concreti delle loro condizioni di lavoro, nella consapevolezza che la lotta contro i privilegi del baronaggio accademico è un momento importante di lotta contro il blocco complessivo della conservazione sociale. Per questo il Sindacato Scuola CGIL propone la mobilitazione del personale insegnante di tutta la Scuola sui problemi dello stato g-iuridico; per questo, al livello specifico dell'Università, esso recepisce la richiesta di base per l'istituzione di una figura unica di docente universitario come realizzazione di condizioni di effettiva parità e libertà per tutti coloro che lavorano all'interno dell'Università e punta immediatamente, come premessa a questo passo alla unificazione delle varie categorie di docenti subalterni attraverso una preliminare stabilizzazione (fino alla riforma) di tutte le figure precarie; per questo esso si oppone alle recenti iniziative ministeriali di consolidare uno strato superiore di docenti subalterni con la rottura del blocco dei concorsi a cattedre e delle libere docenze. ~~Rxx~~ questo il Sindacato unisce una azione rivendicativa che deve interessare in primo luogo il problema delle retribuzioni delle fasce più basse del personale universitario (attuali borsisti, tecnici, assistenti, professori incaricati), consapevoli che all'interno dell'Università non può essere promosso un discorso indiscriminato in materia di retribuzioni; ~~max~~ questo stesso discorso deve avere una base qualificante per non coincidere con i temi del qualunquismo affaristico dell'A.N.P.U.R. (modellati sugli schemi della Dîstat). I docenti universitari devono disporre di una retribuzione dignitosa che consenta loro anche la possibilità di un serio aggiornamento scientifico. Bisogna dire chiaramente che gli attuali stipendi dei docenti subalterni non consentono questa possibilità e che talvolta, ai livelli più bassi della scala delle retribuzioni, il ricorso a lavori collaterali è motivato da questo tipo di problemi. L'attuazione del pieno tempo deve anche iscriversi all'interno di questa impostazione: ma il Sindacato ritiene inoltre che essa debba essere immediata, in termini obbligatori e con indennità eguale per tutti i docenti (immediata e obbligatoria per le consid razioni svolte sopra; con indennità eguale perchè così il governo deve dimostrare la sua volontà di procedere verso l'unificazione delle diverse figure di docenti universitari). Questi temi diventano importanti nell'attuale fase di mobilitazione, perchè attraverso l'uso demagogico e indiscriminato di questi temi l'Anpur vorrebbe liquidare gli esiti delle lotte degli ultimi anni per un rinnovamento dell'Università.

Ma i docenti universitari devono gestire la mobilitazione su questi temi in termini autonomi quanto al suo esito politico, nel principio che la lotta non è finalizzata a una riforma qualsiasi e non si limita al solo momento legislativo, ma guarda a un rinnovamento dell'Università che si misuri su temi qualificanti, che recepisca i contenuti delle lotte universitarie di questi ultimi anni, e che realizzi una Università aperta alle esigenze di tutto il mondo del lavoro.

Su questi temi, il Sindacato Nazionale Scuola C.G.I.L. proclama

un primo sciopero a carattere nazionale per i giorni 22 e 23 MAGGIO, invitando il governo a dimostrare una volontà di rinnovamento attraverso alcune misure immediate fino all'attuazione della riforma:

1. blocco dei concorsi a cattedra, delle libere docenze e delle elezioni del Consiglio Superiore Pubblica Istruzione;
2. non licenziabilità di tutto il personale precario;

Insieme a questo, il Sindacato chiede l'immediata attuazione di provvedimenti per assicurare l'esercizio del diritto allo studio ai figli dei lavoratori e l'attuazione del pieno tempo obbligatorio con indennità eguale per tutti i docenti.

Catania, 19 MAGGIO 1970

C.G.I.L.
SINDACATO SCUOLA
Via Cavour 40-1st. 95040-271540
CATANIA



Prof. Giorgio Spina
Presidente ANDUVIA Regione F

Facolto' di Magistero - Università

50100 FIRENZE